

I cristiani non cattolici nelle nostre comunità

La presenza dei cristiani non cattolici nella nostra Diocesi è in continuo aumento. Un dato importante che deve spronarci a fare un'esperienza diretta di ecumenismo e a condividere un cammino di spiritualità e carità, al di là delle differenze teologiche. La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che si è svolta dal 18 al 25 gennaio, ne ha posto le basi, anche se nel territorio non mancano esempi virtuosi.

Ha ancora senso la celebrazione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani? Retorica finché si vuole, è una domanda che vale la pena farsi. Da un lato, gli incontri di dialogo teologico si susseguono ma, un po' come la linea dell'orizzonte che non si raggiunge mai, sembrano non portare un reale progresso. Ci si accontenta e si rimanda il desiderio dell'unità al tempo escatologico. Dall'altro, la dimensione multi-etnica e multireligiosa della società italiana è evidente.

«In Diocesi 20 chiese ortodosse, 12 antiche orientali, 1 anglicana e 9 della Riforma»

La mappa ecumenica diocesana dice che ci sono venti chiese ortodosse (due Patriarcato di Costantinopoli, sei russe, nove romene, una bulgara, una serba, una georgiana), dodici chiese antiche orientali (nove copte egiziane, una armena, una etiopica, una eritrea), una chiesa anglicana, nove chiese della Riforma (una valdese, una metodista, due luterane, tre battiste, una avventista, un esercito della salvezza).

Se considerassimo anche le chiese evan-

gelicali-pentecostali di matrice americana, nate come movimenti di riforma dell'area della Riforma storica propriamente detta, dovremmo aggiungere almeno un centinaio di altre comunità. Questi numeri indicano il radicamento sul territorio della presenza cristiana non cattolica e della potenziale opportunità per molte tra le nostre comunità parro-



In queste pagine, il cardinale Scola inaugura la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani presiedendo una celebrazione ecumenica nella Basilica di San Lorenzo Maggiore a Milano.

chiali di fare un'esperienza diretta di ecumenismo.

Non ci è chiesto di portare avanti il dialogo a livello teologico. Questo è un compito particolare, riservato ai teologi, che sicuramente darà i suoi frutti.

Papa Francesco però ci chiede di non attendere questi frutti prima di vivere il cammino ecumenico con gli altri cristiani.

Lo Spirito Santo, estremamente più fantasioso di quanto potremmo immaginare, ci sta probabilmente indicando il modo con cui vivere oggi un nuovo capitolo del percorso ecumenico.

Tutti incontriamo cristiani di altre confessioni, (basti solo pensare alle "badanti" ortodosse che assistono i nostri anziani), così come ci possiamo imbattere nelle loro chiese; conoscerli, incontrarli, accoglierli, condividere momenti di preghiera, sono occasioni importanti ormai alla portata di molti tra noi.

Ecco che la Settimana di preghiera per l'u-



nità dei cristiani può essere l'inizio di un rapporto che nasce dal riconoscimento della comune fede nella Santissima Trinità e nel Signore nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio, incarnato, crocifisso, morto e risorto.

«Il Papa invita a condividere gesti caritativi tra cristiani di diverse confessioni»

La maggior parte delle comunità cristiane non cattoliche sono ospitate in chiese che la Diocesi ha messo loro a disposizione.

L'ESEMPIO DI PIOTTELLO

A questo riguardo, è molto significativa l'esperienza di una nostra comunità in un paese nella cintura a est di Milano, Pioltello.

In seguito all'immigrazione negli anni del boom economico, la chiesa parrocchiale nel centro del paese si era rivelata troppo piccola. Così era stata costruita una nuova e più grande chiesa, per poter far fronte alle esigenze della comunità.

Si è fatto però via via più oneroso il mantenere in funzione anche la piccola chiesa parrocchiale, quella nel cui battistero erano state incorporate a Cristo intere ge-

nerazioni e che costituiva l'identità e la memoria storica di quella comunità cristiana.

Dal 2008 la chiesa era stata chiusa per l'impossibilità di far fronte alle spese necessarie per la non più rimandabile ristrutturazione.

Sono state da allora tentate molte strade, fino a quando la comunità ortodossa romana si è resa disponibile a farsi carico dei costi davvero ingenti per riaprire la chiesa.

È solo un esempio, che però dice simbolicamente il senso di un nuovo lavoro ecumenico: un incontro aperto all'accoglienza, capace di generare una nuova vita, anche dove le nostre comunità da sole non riescono a sostenere le sfide quotidiane.

L'ECUMENISMO DELLA DIACONIA

Sempre papa Francesco ci invita a vivere l'ecumenismo della diaconia, cioè a condividere gesti caritativi tra cristiani di diverse confessioni.

Il Santo Padre dice che possiamo avere tutte le differenze teologiche che vogliamo, ma la carità non può dividerci. Non sarebbe nemmeno carità.

Noi abbiamo accolto questo invito insieme ad alcune comunità pentecostali che non solo non si sono tirate indietro, ma si sono proposte per gesti di condivisione, coinvolgendo anche le parrocchie dove

sono presenti. Un'iniziativa resa possibile grazie alla collaborazione tra il Servizio per l'ecumenismo e la Caritas diocesana.

È un modo per educare le nostre comunità ad accogliere l'invito del Papa alla speranza e a riconoscere nell'altro non un potenziale nemico, ma un compagno di strada con cui camminare, visitando le povertà dei luoghi in cui abitiamo, distribuendo insieme i pacchi alimentari, condividendo i centri di ascolto e di accoglienza, i corsi di lingua italiana per stranieri, i doposcuola per i bambini e così via.

«Comunità non cattoliche sono ospitate in chiese della Diocesi»

Sarebbe bello che i cristiani potessero offrire una testimonianza di unità nella carità, facendosi carico delle persone più povere ed emarginate delle nostre parrocchie e dei nostri quartieri e rendere ragione del titolo della scorsa settimana di preghiera: *Chiamati per annunziare a tutti le opere meravigliose di Dio (1Pt 2,9)*.

Diacono Roberto Pagani,
responsabile Servizio Ecumenismo
e Dialogo della diocesi di Milano